

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 03/12/2010



AVVOCATI

| | | | | | |
|-------------|----------|------|-----------------------------|---------------------|---|
| Sole 24 Ore | 03/12/10 | P. 6 | Avvocati solo a tempo pieno | Marina Castellaneta | 1 |
|-------------|----------|------|-----------------------------|---------------------|---|

RIFORMA UNIVERSITÀ

| | | | | | |
|-------------|----------|------|---|---------------|---|
| Sole 24 Ore | 03/12/10 | P. 7 | Riforma Gelmini: il voto al Senato solo dopo la fiducia | Eugenio Bruno | 4 |
|-------------|----------|------|---|---------------|---|

TRACCIABILITÀ APPALTI PUBBLICI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|-------------------------------|---|---|
| Italia Oggi | 03/12/10 | P. 39 | Ordinanze, decide il prefetto | Francesco Cerisano, Andrea Mascolini | 7 |
|-------------|----------|-------|-------------------------------|---|---|

PROFESSIONI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--|---|
| Sole 24 Ore | 03/12/10 | P. 14 | Legali in esclusiva? La parola agli stati | | 8 |
|-------------|----------|-------|---|--|---|

NUCLEARE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--------------------|----|
| Sole 24 Ore | 03/12/10 | P. 26 | Duello Ambiente-Sviluppo sull'Agenzia per il nucleare | Federico Rendina | 9 |
| Stampa | 03/12/10 | P. 13 | Ciò: "Per l'atomo in Italia sarà una via Crucis" | Roberto Giovannini | 10 |
| Sole 24 Ore | 03/12/10 | P. 14 | Sull'atomo manca la fusione politica | | 11 |

TUTELA AMBIENTE

| | | | | | |
|---------------------|----------|------|--|--------------------|----|
| Corriere Della Sera | 03/12/10 | P. 1 | Ogni giorno cemento pari a 251 campi di calcio | Gin Antonio Stella | 12 |
|---------------------|----------|------|--|--------------------|----|

INARCASSA

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--------------------------------|--|----|
| Italia Oggi | 03/12/10 | P. 31 | Inarcassa; saldo 2009 nel 2011 | | 15 |
|-------------|----------|-------|--------------------------------|--|----|

LAUREA TELEMATICA

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|------------------------------------|--|----|
| Sole 24 Ore | 03/12/10 | P. 27 | Laurea telematica per i dipendenti | | 16 |
|-------------|----------|-------|------------------------------------|--|----|

AVVOCATI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|--------------------------|----|
| Sole 24 Ore | 03/12/10 | P. 39 | Legali poco telematici e contro la conciliazione | Alessandro Galimberti | 17 |
|-------------|----------|-------|--|--------------------------|----|

Avvocati solo a tempo pieno

La Corte Ue promuove l'incompatibilità con il lavoro pubblico

Marina Castellaneta

■ Ampio potere di intervento agli Stati che possono vietare ai dipendenti pubblici part time di svolgere in contemporanea la professione di avvocato. Tanto più se l'obiettivo della legislazione interna è evitare conflitti di interesse e favorire il corretto esercizio della professione.

Lo ha stabilito la Corte di giustizia Ue dell'Unione europea, nella sentenza depositata ieri (causa C-225/09, Jakubowska), chiamata a sciogliere un quesito interpretativo sulla normativa Ue in materia di libera con-

L'INDICAZIONE

La sentenza riguarda i dipendenti della Pa che fino al 2003 potevano esercitare anche l'attività autonoma

correnza e sulla direttiva 98/5 che facilita l'esercizio della professione di avvocato (recepita in Italia con il decreto legislativo 96/2001). La possibilità per i dipendenti part time di esercitare la professione di avvocato è stata cancellata dalla legge 339/2003, che ha fissato un divieto generale. Agli avvocati che erano anche dipendenti sono stati concessi 36 mesi per decidere il proprio destino professionale: o professionista o lavoratore dipendente. In caso di mancata scelta, l'Ordine ha il potere di cancellare gli avvocati part time dall'Albo.

Questi i fatti: una donna aveva nominato, nell'ambito di

una controversia per risarcimento danni, due avvocati, dipendenti pubblici a tempo parziale. Una nomina consentita in base alla legge del 662/1996, ma vietata dalla 339/2003, la cui entrata in vigore aveva comportato la cancellazione dall'albo degli avvocati nominati dalla donna. Il giudice di pace di Cortona, prima di risolvere la controversia, si è rivolto alla Corte Ue. Nodo centrale è se una normativa interna possa impedire l'esercizio della professione forense, con conseguente cancellazione dall'Albo, a dipendenti pubblici che hanno un rapporto di lavoro a tempo parziale.

Prima di tutto, la Corte ha ritenuto del tutto legittimo che uno Stato affidi agli organi di un'associazione professionale, come l'Ordine degli avvocati, il compito di procedere a cancellare dall'albo dei professionisti che non hanno regolarizzato la propria posizione. La legge 339/2003, infatti, consente agli avvocati a tempo parziale, proprio per non incidere negativamente sulle scelte già effettuate nel momento in cui era possibile svolgere la libera professione, di cambiare il proprio status e di optare per il regime a tempo pieno. In caso contrario, l'Ordine può procedere alla cancellazione. L'affidamento di questo compito a un'associazione professionale, che non è quindi un'associazione di imprese, lascia intatto il carattere pubblico della normativa e non rende inefficaci le regole sulla libera concorrenza proprio perché non impone né agevola accordi vietati dal Trattato Ue.

Nel passare all'esame della

direttiva 98/5, la Corte ha rafforzato il potere degli Stati nell'individuazione delle situazioni di incompatibilità con l'attività forense. Per la Corte, infatti, la direttiva 98/5 armonizza in modo completo i requisiti preliminari per l'iscrizione nello Stato membro ospitante, ma lascia gli Stati liberi nella determinazione delle regole deontologiche e professionali.

Questo vuol dire che ogni Paese è libero di precludere l'esercizio della professione a coloro che svolgono un lavoro, anche a tempo parziale, come dipendenti pubblici. Di conseguenza, anche gli avvocati stabiliti in Italia, saranno tenuti a rispettare tale regola, per non rischiare la cancellazione. D'altra parte - precisa la Corte - l'autonomia concessa agli Stati dalla direttiva che, in questo settore, accantona l'armonizzazione, è dovuta alla volontà di lasciare alle autorità nazionali l'individuazione degli strumenti utili a evitare conflitti di interesse. Un obiettivo centrale per fare in modo che gli «avvocati si trovino in una situazione di indipendenza nei confronti dei pubblici poteri e degli altri operatori di cui non devono subire l'influenza». Unico limite: garantire il principio di proporzionalità.

La Corte Ue, poi, inaspettatamente si occupa anche del problema della discriminazione a rovescio. Tenuto conto che la legge italiana si applica non solo agli avvocati nazionali, ma anche a quelli di altri Stati va esclusa ogni discriminazione a danno dei legali italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Giuseppe Sileci

«Non rischiare conflitti di interessi»

Giuseppe Sileci, presidente dei giovani avvocati dell'Aiga, è una sentenza giusta?

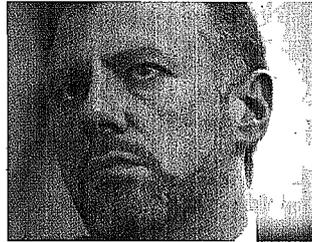
Certamente, corretta e tra l'altro in linea con le leggi e con la giurisprudenza italiana.

Non le sembra invece tutto orientato a un vago protezionismo?

Assolutamente no. Qui si tratta di principi importanti e di cose serie.

Quali principi?

Il primo, che l'avvocato non può avere un conflitto di interessi ancorché minimo e ancorché ipotetico. Se accade, perde la sua libertà di professionista ma



IMAGOECONOMICA
Presidente Aiga. Giuseppe Sileci

soprattutto il suo status di portatore di diritti, propri e altrui, di rango costituzionale. E nel caso specifico, come può un dipendente pubblico - ma anche se fosse privato - dedicarsi part-time al-

la tutela processuale del cliente?

Voi restate del tutto contrari all'avvocato dipendente, sia in studio sia presso terzi...

Non vedo alcuno spazio per lo svolgimento dell'attività legale che non sia libera, indipendente e che risponda soltanto all'etica professionale. Se si perdono di vista questi principi l'avvocato entra in conflitto prima di tutto con se stesso e a perderne è la giustizia, che è un valore collettivo.

Però ancora oggi è possibile, per un dipendente pubblico, svolgere la pratica legale.

A parte che nella riforma approvata dal Senato questa possibilità è destinata a sparire, le chiedo: se lei domani dovesse affidarsi a un avvocato, preferirebbe sapere che è un professionista realmente formato, oppure un esercente che si è formato part-time?

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Maurizio Perelli

«Diritti acquisiti da tutelare»

«Perché l'impiegato che fa l'uscere part time non può fare l'avvocato, ma il ministro dell'Interno resta iscritto al foro di Varese?». Maurizio Perelli, 50 anni, da Rieti, tra i primi abilitati, nel novembre 1997, non si arrende.

Come è giunto al doppio incarico?

Sono entrato al ministero dei Trasporti nel '90 e 7 anni dopo, appena possibile, mi sono abilitato alla professione optando, come imponeva la legge, il part time al 30 per cento. Cancellato dall'albo nel 2007, ho fatto ricorso al Cnf, facendo scattare l'auto-



L'irriducibile. Maurizio Perelli

matica sospensione della cancellazione. Quando anche il Cnf ha respinto il ricorso, la cancellazione è diventata esecutiva. Ma (siamo 40) abbiamo adito le Sezioni

Unite della Cassazione. Attendiamo l'esito in questi giorni. Non posso più esercitare da un anno e resto part time al 30 per cento.

Ma esiste un problema di incompatibilità?

No, se l'attività dipendente non porta a un conflitto di interessi. Inoltre, se si voleva cambiare, dopo il 2003, bisognava tutelare i diritti acquisiti di chi si era già abilitato. Eravamo 400. Magari in un registro ad hoc. Non si è mai visto un tratto di penna così duro su professionisti abilitati.

Che effetti pratici ha avuto la cancellazione?

C'è chi aveva contratto mutui con la Cassa. Io ho versato contributi che non mi saranno restituiti. Poi le spese di studio, la segretaria. E carriere perse per aver optato, a suo tempo, per un part time.

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | IL REGIO DECRETO 1578/1933

Stabilisce che l'esercizio della professione forense è incompatibile con quella di notaio, commerciante, ministro di culto, giornalista professionista, direttore di banca, mediatore, agente di cambio, ricevitore del lotto, appaltatore pubblico ed esattore fiscale. Inoltre, con qualunque impiego o ufficio retribuito.

Sono esentati dalle incompatibilità professori e assistenti universitari, docenti delle scuole superiori e giuristi d'impresa

02 | LA LEGGE 662/1996

Ha abrogato il vincolo di incompatibilità tra iscrizione a un Albo professionale e pubblico impiego, consentendo l'esercizio della professione forense a quei dipendenti pubblici (non dirigenti) che avessero optato per una trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a part time ridotto, tra il 30 e il 50 per cento

03 | LA LEGGE 339/2003

Le disposizioni della legge 662/1996 – che hanno abolito le incompatibilità per diverse professioni – non si applicano agli avvocati. I pubblici dipendenti iscritti all'Albo avvocati dopo il dicembre 1996, dovevano, entro 36 mesi dall'entrata in vigore:

- 1) comunicare di voler mantenere il rapporto d'impiego. In questo caso erano depennati d'ufficio dall'Albo;
- 2) cessare il rapporto di impiego e mantenere l'iscrizione all'Albo, conservando per 5 anni il diritto al reintegro in servizio a tempo pieno

PRICEWATERHOUSE

Paga di più l'offerta mirata di servizi

L'offerta servizi legali "di nicchia" paga. Soprattutto in tempi di crisi. È quanto rileva uno studio di Pricewaterhouse Coopers (<http://www.pwclegal.co.uk/>) che fa il punto sulla

performance degli ultimi mesi degli studi legali facendo i conti in tasca ai soci delle law firm. Se queste hanno ritardato l'ingresso di nuovi praticanti (che in Uk sono retribuiti) e contratto le tariffe del 6%, proprio gli studi "di seconda fascia"; più agili per costi e versatili sulle prestazioni di nicchia hanno accresciuto il fatturato tra l'11 e il 15 per cento.

.COM www.ilsole24ore.com/norme

Mozione Fli-Udc-Api contro il governo

Rinviata la riforma dell'università: voto dopo la fiducia

■ Nuovo stop per la riforma dell'università. A deciderlo è stata ieri la conferenza dei capigruppo del Senato che, su input del presidente Renato Schifani, ha deciso di rinviare la calendarizzazione del disegno di legge Gelmini a dopo la verifica di governo in programma il 14 dicembre. Il tutto mentre gli studenti proseguivano le proteste nelle strade e sui tetti. Mariastella Gelmini, ministro dell'Univer-

sità e istruzione, resta comunque fiduciosa sulla possibilità di ottenere l'ok definitivo entro l'anno. Intanto il "terzo polo" esce allo scoperto con una mozione di sfiducia al premier, Silvio Berlusconi, preannunciata da Fli, Udc, Api, Mpa e Lib-Dem: il presidente del Consiglio «si dimetta» e apra «una nuova fase».

Servizi ► pagine 7 e 18
con il Punto di Stefano Folli



Riforma Gelmini: il voto al Senato solo dopo la fiducia

Schifani media tra Pdl e opposizione: ddl congelato fino al 14 dicembre

Eugenio Bruno
ROMA

Nuovo stop per la riforma dell'università. A intimarlo stavolta è stata la conferenza dei capigruppo del Senato che, su input del presidente Renato Schifani, ha deciso di rinviare la calendarizzazione del ddl Gelmini a dopo la verifica di governo. Per la gioia degli studenti, che anche ieri hanno manifestato nelle strade e sui tetti, e il rammarico della responsabile dell'Istruzione, che è sembrata comunque fiduciosa

ANCORA PROTESTE

Proseguono in tutta Italia cortei e occupazioni: a Napoli e a Bologna scontri tra studenti e forze dell'ordine

sulla possibilità di ottenere l'ok definitivo entro l'anno.

Non ha dunque avuto effetto il pressing della maggioranza per provare ad ottenere entro il 13 dicembre il terzo e ultimo via libera parlamentare sul provvedimento che riscrive le regole sul reclutamento e innova la governance degli atenei. Alla fine l'ha spuntata l'opposizione; l'ordine dei lavori sarà deciso da una nuova capigruppo prevista proprio il 14. Nel frattempo, se vorrà, la commissione Istruzione potrà procedere alle audizioni invocate dal finiano Pasquale Viespoli.

Ma la capogruppo dei democratici a Palazzo Madama, Anna Finocchiaro, ha già fatto pre-

sente che la minoranza terrà gli occhi aperti perché «se avremo il sentore che in commissione» si passi a esaminare il provvedimento «questo non potrà non avere ripercussioni sui tempi dell'esame della legge di stabilità». Non negando poi tutta la sua soddisfazione per l'alt imposto alla riforma anche se, ha aggiunto, «è stata una battaglia molto dura». E alla fine neanche Futuro e libertà si è poi rammaricata più di tanto per il rinvio. «Serve serenità e stabilità politica, sia per migliorare la riforma, sia per dare voce e ascolto alle imponenti manifestazioni di questi giorni», ha commentato il deputato Fabio Granata

Di tutt'altro genere la reazione del ministro Gelmini: «L'opposizione - ha sottolineato - per motivi di pura propaganda politica, mette a rischio provvedimenti urgenti e indispensabili per l'università italiana. Senza l'approvazione rapida del ddl - ha ricordato - non si potranno bandire posti da ricercatore, non potranno essere garantiti gli scatti di stipendio, non saranno banditi nuovi concorsi». Senza comunque perdere la fiducia: «Il 14 dicembre - ha ribadito in una nota - il governo Berlusconi incasserà la fiducia del parlamento e il ddl diventerà legge entro l'anno». Parole seguite in serata da un appello a far prevalere «il senso di responsabilità» perché «sarebbe un paradosso, dopo essere stati un anno a litigare, avere le risorse e non poterle spendere».

Sulla stessa lunghezza d'on-

da il presidente del consiglio universitario nazionale (Cun), Andrea Lenzi, che ha sottolineato il rischio di «avere il far west» in caso di stop definitivo alla riforma. «L'ultima riforma dell'università italiana - ha evidenziato - risale al 1980. Trent'anni per cambiare il mondo degli atenei sono troppi. In tutto questo tempo le università hanno ricevuto molte accuse, ma a questo punto se le cose non cambiano la colpa è tutta dei politici». Laddove il segretario della Cgil, Susanna Camusso, ha invitato l'esecutivo a ritirare il ddl.

Anche ieri cortei e occupazioni hanno caratterizzato l'intero territorio nazionale: Ancona, Reggio Calabria, Pisa, Roma, Napoli, L'Aquila, Milano, solo per citare alcune delle città toccate dalle proteste. Che hanno assunto le forme più disparate: nel capoluogo lombardo gli studenti dell'accademia di Brera hanno fatto dei ritratti dei poliziotti che li fronteggiavano; in quello partenopeo si sono registrati dei tafferugli tra i poliziotti e gli studenti che stavano provando a entrare nel teatro San Carlo. Scontri ci sono stati anche a Bologna dove il tentativo di irruzione al Motor Show è stato respinto con una carica. E il copione si replicherà oggi. Sicuramente a Palermo dove sono già state annunciate contestazioni per la visita di Renato Schifani. Ma l'apice del malcontento è atteso per la settimana che va dal 9 al 14 in coincidenza con la possibile ripartenza dei lavori parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● *Lo slittamento della riforma a dopo la fiducia la considera una vittoria?*

● *Approvare una riforma perfettibile non è comunque meglio dello status quo?*

«Meglio il sì per sanare le patologie»



Sergio Luzzatto
Docente

● No, perché non è detto che non passerà mai. Per ora è appesa alle sorti del governo. Pur ritenendo che le critiche alla riforma per la mancanza di copertura finanziaria siano fondate, penso anche che se non fosse approvata mai più sarebbe una sconfitta per tutti

● Sì perché ad esempio sugli assetti di governance delle università oppure sul tetto massimo al numero di facoltà per ogni ateneo questa riforma sanava comunque delle patologie reali. Se verrà affondata non c'è alcuna garanzia che in futuro si riesca a fare meglio

«Riflettano sulle tante voci contrarie»



Massimo Mario Augello
Rettore

● È il segno che nelle ultime ore si comincia ad avere una sensazione più profonda del disagio e della non condivisione di interesse categorie. E se una riforma scontenta tutti forse significa che bisogna rifletterci su. Non mi convince l'equazione proteste-studenti strumentalizzati dai baroni

● Mi sembra un allarmismo creato ad arte. I fondi per i concorsi da associato non si perderebbero perché sono stati inseriti nella legge di stabilità. Quanto al rischio di vuoto normativo basterebbe un regolamento per prorogare la concorsualità

«Con il rinvio si dimostra responsabilità»



Piero Graglia
Ricercatore

● Più che una vittoria mi sembra un atto di responsabilità della maggioranza e delle altre forze politiche. È una riforma fatta senza sentire le varie categorie dell'università e a questo punto se ci pensano su è meglio

● Sono anni che i concorsi non si fanno per la situazione finanziaria in cui versano le università: gran parte degli atenei ha una spesa del personale superiore al 90% del fondo di finanziamento ordinario ma non è colpa dei ricercatori e non credo che il ddl Gelmini avrebbe migliorato la situazione

«Prepariamo proposte alternative»



Giuseppe Martelli
Studente

● Siamo molto pratici e realisti per illuderci. Da studente di scienze politiche so benissimo che senza la crisi della maggioranza il disegno di legge non sarebbe slittato. Ma è anche vero che quando nessuno se lo aspettava c'è stato un popolo che si è mosso contro la riforma

● Questa mi sembra solo una delle tante minacce della Gelmini. Non penso che ci sia il rischio di riuscire a fare peggio. Piuttosto quello che come movimento dobbiamo fare è preparare una controproposta sperando magari in un nuovo clima politico

Si della camera al dl sicurezza. Tre mesi in più per la tracciabilità negli appalti

Ordinanze, decide il prefetto

Polizia in campo solo se lo riterrà necessario

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO
E ANDREA MASCOLINI

I prefetti potranno assicurare il concorso delle forze di polizia per dare attuazione alle ordinanze dei sindaci, ma solo se lo ritengano necessario. Rispetto alla versione originale del decreto sicurezza (dl 187/2010) che sembrava piegare i prefetti alla volontà dei sindaci-sceriffi stabilendo quasi in forma imperativa l'obbligo di collaborazione con i primi cittadini nell'esecuzione delle ordinanze, il ddl di conversione del decreto che ieri ha avuto il primo sì dalla camera dei deputati opera un sostanziale dietrofront, generato dal timore di un voto contrario da parte del gruppo di Fli. Il provvedimento prevede inoltre l'arresto in flagranza per chi commette reati durante manifestazioni sportive, più compiti agli steward che vengono equiparati ai pubblici ufficiali, l'istituzione di un fondo di solidarietà civile per le vittime della violenza negli stadi, e la tracciabilità dei flussi finanziari in materia di appalti. Vediamo tutte le novità.

Violenza negli stadi. Viene reintrodotta fino al 30 giugno 2013 una misura scaduta lo scorso 30 giugno, cioè l'arresto in flagranza differita per i reati commessi in occasione o a causa di manifestazioni sportive.

Inoltre vengono sanzionate con il pagamento di una somma da 20.000 a 100.000 euro le società sportive che impiegano i cosiddetti steward in numero inferiore a quello prescritto.

Steward. Il decreto li equipara ai pubblici ufficiali per poter applicare le pene previste dal reato di «lesioni personali gravi o gravissime ad un pubblico ufficiale in servizio di ordine pubblico in occasione di manifestazioni sportive».

Beni confiscati alla mafia. Il decreto prevede l'utilizzo dei beni confiscati da parte dell'Agenzia per finalità economiche e la destinazione dei relativi proventi al potenziamento della stessa Agenzia. Questa, previa autorizzazione del ministro dell'interno, di concerto con l'Economia, potrà stipulare contratti di lavoro a tempo determinato che non vadano oltre il 31 dicembre del 2012. Via libera anche all'apertura di nuove sedi dell'Agenzia, oltre a quella di Reggio Calabria.

Tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti. La camera ha innanzitutto previsto che i 180 giorni per adeguare i contratti non decorrano dal 7 settembre, ma dalla data di entrata in vigore della legge di conversio-

ne; vi saranno quindi almeno tre mesi in più. Sull'adeguamento dei contratti stipulati prima del 7 settembre e i relativi subappalti



Roberto Maroni

e subcontratti, la recente determina n. 8 dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici aveva dato indicazione alle amministrazioni di procedere all'adeguamento dei contratti, senza ritenere applicabile l'inserzione automatica della

clausola ai sensi dell'articolo 1374 del codice civile, «fatta salva la possibilità di modifica in sede di conversione del decreto-legge delle disposizioni in esame» (cioè del comma 8 dell'articolo 3 della legge 136/2010).

Ebbene il testo varato dalla camera ieri pomeriggio concerne espressamente l'integrazione automatica dei contratti e subcontratti, stabilendo che «ai sensi dell'articolo 1374 del codice civile, tali contratti si intendono automaticamente integrati con le clausole di tracciabilità previste dai commi 8 e 9 dell'articolo 3 della legge n. 136 del 2010». Ai fine dell'inserimento dei Cup nei bonifici, un emendamento approvato in aula stabilisce che durante il regime transitorio, e sino all'adeguamento dei sistemi

telematici delle banche e delle poste, il Cup può essere inserito nello spazio dedicato alla causale, destinato alla trascrizione della motivazione del pagamento. Anche su questo profilo la determina dell'Autorità di vigilanza aveva chiarito che allo stato attuale il sistema bancario aveva espresso delle riserve tecniche sulla possibilità di inserire il Cup (codice unitario di progetto) nei bonifici e aveva suggerito la strada che poi il legislatore, approvando questo emendamento, ha ritenuto opportuno di scegliere. Il testo approvato dalla camera stabilisce inoltre che il mancato utilizzo del bonifico bancario o postale o di altri strumenti idonei a consentire al piena tracciabilità costituisce «causa di risoluzione del contratto» e non più elemento che «determina la risoluzione del contratto». Per quel che concerne le spese giornaliere, la camera ha anche chiarito che l'eventuale costituzione di un fondo cassa cui attingere per spese giornaliere, salvo obbligo di rendicontazione, deve essere effettuata tramite bonifico bancario o postale o altro strumento di pagamento idoneo a consentire la tracciabilità delle operazioni, in favore di uno o più dipendenti. Ma forse la modifica più rilevante riguarda l'innalzamento del tetto per le spese giornaliere che passa da 500 euro a 1500 euro.



Legali in esclusiva? La parola agli stati

PROFESSIONI

Da qualche tempo la Corte di giustizia Ue ha imboccato una strada che - si potrebbe dire in modo semplicistico - accoglie la tesi della particolarità delle professioni intellettuali. Secondo i giudici europei, confortati anche dalle direttive comunitarie, gli stati possono fissare regole restrittive, pur all'interno della disciplina della concorrenza e della libera circolazione. In questo quadro, la sentenza di ieri sull'incompatibilità tra la professione di avvocato e un'attività subordinata s'incardina sul principio dell'indipendenza.

A legislazione vigente la sentenza non fa una grinza. Vi sono però occasioni in cui - ed è qui che c'è spazio di azione per le norme nazionali - potrebbero essere previste ragionevoli eccezioni. Casi in cui gli avvocati potrebbero difendere le imprese di cui sono dipendenti, per esempio. O dare patrocinio gratuito a fondazioni ed enti no profit. A patto che, come peraltro prevede il codice deontologico degli avvocati, siano evitati i conflitti d'interessi, più o meno palesi e mantenendo saldo il principio della tutela dei consumatori del servizio professionale e della collettività.



Energia. Contrasto sulla validità delle nomine al vertice

Duello Ambiente-Sviluppo sull'Agenzia per il nucleare

Federico Rendina
ROMA

Authority sempre più frenate dai pasticci istituzionali. Bisticciano il sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia, e il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, sulla validità del via libera parziale che la Camera ha dato ieri mattina ai vertici della nascente Agenzia per la sicurezza nucleare: si quasi pieno al presidente Umberto Veronesi e ai due commissari "tecnici" designati dal Mse, gli scienziati dell'atomo Maurizio Cumo e Marco Ricotti. Sì di misura ad uno dei due commissari "non tecnici" designati dalla Prestigiacomo, il magistrato Stefano Dambrosio. Netto no, invece, al capo di gabinetto della Prestigiacomo, Michele Corradino.

Il voto delle commissioni riunite Attività produttive e Ambiente ricalca quello di ieri l'altro, annullato per sospette irregolarità proprio sul voto a Corradino, che ieri è stato ripetuto confermando una bocciatura inequi-

vocabile (49 no contro 28 sì).

Nuovi dubbi dividono invece Saglia e Prestigiacomo sulle conseguenze pratiche del voto. Saglia, in una nota, cita la legge istitutiva dell'agenzia (la "sviluppo" dell'agosto 2009) e si dice sicuro: valida e operativa anche in tre più uno. Il quarto commissario può arrivare dopo. Prestigiacomo non la pensa così: il sì incompleto «blocca di fatto l'avvio». E i tempi non saranno rapidissimi: per un nuovo candidato non se ne parlerà - fa sapere - prima di gennaio. Comunque «l'attacco non è alla singola persona ma al nucleare» aggiunge.

Immaginabile la raffica di critiche e sarcasmi dell'opposizione. Che potrebbero rinforzarsi nella

LO SCENARIO

Ieri bocciatura definitiva alla Camera per Corradino. In alto mare il rinnovo dell'Authority, per il dopo Ortis si parla di Squitieri

prossime ore, quando il governo sarà costretto a esplicitare l'impossibilità di designare in tempo utile un nuovo collegio dell'Authority per l'energia, che scadrà il 15 dicembre.

Un collegio alternativo a quello capeggiato da Antonio Catricola che ha gettato la spugna dopo una prima disponibilità a traslocare dall'Antitrust? I tempi tecnici per la designazione e il via libera parlamentare sono ridotti quasi a zero. Comunque ci si lavora e tra le soluzioni che si vociferano per la presidenza dell'Authority energia c'è Raffaele Squitieri, magistrato della Corte dei conti delegato al controllo della gestione finanziaria dell'Eni.

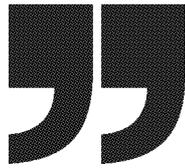
Una soluzione-tampone sta prendendo forma: la proroga di 45 giorni dell'attuale collegio dell'Authority composto dal Presidente Alessandro Ortis e dall'unico commissario (per ripetuta mancanza di accordo parlamentare sugli altri) Tullio Fanelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Clò: "Per l'atomo in Italia sarà una via Crucis"

Intervista



ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Sarà una Via Crucis». Parola del professor Alberto Clò, grande esperto di energia, ex-ministro dell'Industria e membro del Cda Eni. E «nuclearista non pentito» da quasi trent'anni. Un nuclearista che pensa che il «Rinascimento nucleare» voluto dal governo finirà in un tragico flop.

Professore, perché parla di via crucis?
«Io ho contato una cinquantina di adempimenti amministrativi perché si apra il primo cantiere. Decreti, regolamenti, decreti attuativi che devono essere approvati da circa un centinaio di decisori. Dopo due anni e mezzo, di questi passaggi ne sono stati superati tre o quattro».

Dove si è sbagliato?

«Non do appiglio di antinuclearismo, né accetto lezioni di nuclearismo. Il nucleare non è morto per colpa del referendum. Era già moribondo. Non è enfatizzando le virtù del nucleare che si raccoglie il consenso, ma spiegando le difficoltà, recuperando la credibilità perduta, spiegando chi è che paga. La propaganda non basta. Difficoltà politiche perché se non c'è una base ampia di consenso, bipartisan, diffusa, finisce come per il Ponte di Messina. Sarà un'altra occasione persa. Le centrali non si fanno con gli eserciti. E come si può promettere che i prezzi si ridurranno del 20-30%, che faremo in un decennio 12 centrali, che lo Stato non ci metterà un euro?»

L'esperto di energia

Alberto Clò è nato a Bologna nel 1947. Economista e ex-ministro italiano. Attualmente è nel Cda dell'Eni

«E il punto cruciale. Se ci fossero imprese che ritengono di realizzare centrali rischiando del loro, benissimo. Se invece non è così - e non è così visto che in tutto l'Occidente ci sono solo 5-6 cantieri aperti - allora da contribuente vorrei capire che garanzie chiedono Enel-Edf sui costi, sui prezzi, sui ritardi nelle opere. Garanzie costose, che dovrà fornire lo Stato».

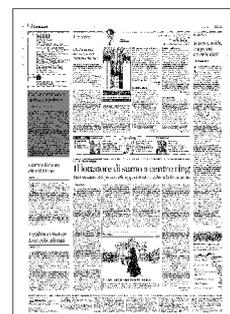
Le centrali dovranno essere sovvenzionate, come spiega nel suo libro «Si fa presto a dire nucleare»...



Sull'atomo manca la fusione politica

AUTHORITY PER IL NUCLEARE

Divisi sulle persone, ma forse anche sulla stessa agenzia e perfino sull'opzione nucleare. Distinguere ormai tra ciò che è scelta politica e quel che è fibrillazione tattica all'interno di questa maggioranza diventa ogni giorno più difficile. Ieri le commissioni riunite Attività produttive e Ambiente hanno bocciato la nomina di Michele Corradino, capo di gabinetto del ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo. La quale ha fatto sapere che, contrariamente a quanto ipotizzato dal viceministro allo Sviluppo Saglia, l'Autorità non può partire senza che tutt'e quattro i commissari abbiano ottenuto l'ok parlamentare. Siamo certi che il dissidio ha grande interesse giuridico, ciò che necessiterà di letture incrociate, pareri togati, lunghe discussioni grondanti dottrina. Scherzi a parte, tutto questo non ha molto a che fare con la politica, se per tale s'intende la capacità d'individuare questioni strategiche e scegliere bene e in fretta. La domanda che il sistema paese pone alla politica è semplice: è o no il nucleare l'opzione energetica strategica del paese? La risposta sembra essere stata data con la costituzione dell'Autorità ed è sì. Dunque occorrerebbe scegliere. Sembra che in questo momento non sia possibile. Come per l'università, il nucleare è rimandato a data da destinarsi. Da una politica che non sa più decidere.



Paesaggio italiano e abusi, la denuncia di Settis

Ogni giorno cemento pari a 251 campi di calcio

di GIAN ANTONIO STELLA

Abusi, caos urbanistico e, ogni giorno, nuove costruzioni pari a 251 campi di calcio: la denuncia nel libro *Paesaggio, Costituzione, Cemento* di Salvatore Settis, archeologo, direttore fino a un mese fa della Scuola Normale di Pisa, già a capo del Getty Center di Los Angeles: «Così l'Italia viola la Carta».

A PAGINA 47



Panorami Abusi, confusione urbanistica, devastazioni ambientali. Ogni giorno viene coperto di nuove costruzioni l'equivalente di 251 campi da calcio

Mare, sole e (molto) cemento

La denuncia di Salvatore Settis: così l'Italia viola la Costituzione

di GIAN ANTONIO STELLA

Vi fanno schifo gli ammassi ammorbanti di case abusive di Triscina e Marinella che assediano Selinunte? Niente paura. Un paio di ritocchi col computer e potete far tornare la costa vergine e bella come ai tempi in cui veniva adorata Tanit, la dea dell'abbondanza. L'ha già fatto, tempo fa, la Regione Sicilia in una campagna pubblicitaria che, per rendere più attraente Taormina agli occhi dei turisti del pianeta, rimosse elettronicamente tutta la spazzatura urbanistica del lido di Naxos per farlo tornare meraviglioso come dovette apparire a Teocle il giorno in cui Nettuno, furente col nostromo che gli aveva offerto del fegato cotto male, lo aveva fatto naufragare a Capo Schilisi.

L'incubo d'una Italia sdoppiata, quella che vogliamo ancora immaginarci e quella che sta diventando nella realtà, ti assale pagina dopo pagina leggendo l'ultimo libro di Salvatore Settis, archeologo, direttore fino a un mese fa della Scuola Normale di Pisa, già a capo del Getty Center di Los Angeles e presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali (dal quale si dimise in polemica con Sandro Bondi) e oggi, fra le tante altre cose, docente al Prado e presidente del comitato scientifico del Louvre. Si intitola *Paesaggio, Costituzione, Cemento*, è edito da Einaudi e gela il sangue a chiunque ami questo nostro Paese.

Non c'è giorno in cui qualche politico, operatore turistico o albergatore non tiri fuori la storia che siamo «il Paese più ricco del mondo di bellezze naturali e di beni culturali censiti» e c'è chi dice che ne abbiamo un quarto di tutto il pianeta, chi un terzo fino a Silvio Berlusconi che, primo in tutto, si è avventurato a dire che «possediamo il 72% del catalogo delle opere d'arte e di cultura d'Europa, il 50% di quelle mondiali, abbiamo 100.000 tra chiese e case storiche». Oltre ad essere «il Paese del sorriso e della gioia di vivere». E, si capisce, delle belle ragazze.

Calcio e ragazze a parte, Settis fa a pezzi questi consolanti luoghi comuni per sbatterci in faccia la realtà dei fatti: abbiamo «il più basso tasso di crescita demografica d'Europa, e uno dei più bassi del mondo» e insieme «il più alto tasso di consumo di territorio». Qualche numero? «Negli undici anni dal 1991 al 2001 l'Istat registra un incremento delle superfici urbanizzate del 15%, ben 37,5 volte maggiore del modesto incremento demografico degli stessi anni (0,4%), mentre nei sette anni successivi l'incremento delle superfici edificate è stato del 7,8%».

Ancora: «Tra il 1990 e il 2005 la superficie agricola utilizzata (Sau) in Italia si è ridotta di 3 milioni e 663 mila ettari, un'area più vasta della somma di Lazio e Abruzzo: abbiamo così convertito, cementificato o degradato in quindici anni, senza alcuna pianificazione, il 17,06% del nostro suolo agricolo». E l'assalto continua. Basti dire che ogni giorno, da Vipiteno a Capo Passero vengono cementificati 161 ettari di terreno. Pari, per capirci, a 251 campi da calcio.

Una enormità, per un Paese che non ha gli spazi immensi e desertici dell'Australia o del Nevada. «In

alcune regioni (specialmente al Sud, ma non solo) si è andato radicando un diffuso abusivismo, che offende il paesaggio e la storia ignorando le norme ed eludendo i controlli. In altre regioni (specialmente al Nord, ma non solo), i delitti contro il paesaggio si consumano non ignorando le regole, ma modificandole o "interpretandole" con mille artifici, perché siano al servizio non del pubblico bene, ma del "partito del cemento", invadente e trasversale».

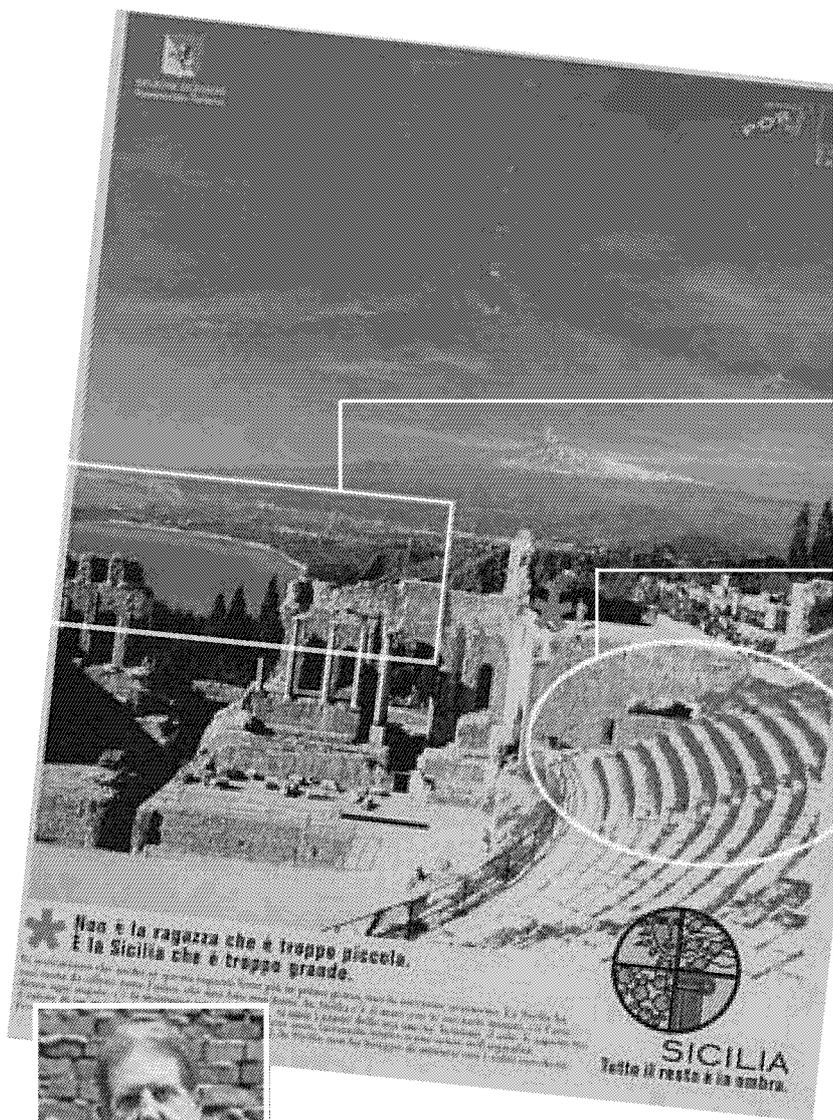
Un delitto contro la nostra storia, la nostra cultura, i nostri stessi interessi: «Costruiamo devastando il paesaggio in nome del progresso e della modernità; ma queste alluvioni di cemento, che forse sono il residuo (rovesciato) di un'arcaica fiducia contadina nella terra come unica fonte di ricchezza, non creano sviluppo, lo bloccano».

Se la nostra ricchezza non è il petrolio, non sono i diamanti, non sono le «terre rare» come lo scandio, l'ittrio o i lantanoidi ma Segesta e il lago di Garda, Pompei e San Gimignano, i faraglioni di Capri e i trulli del Salento, che senso c'è a stuprare questo territorio fragile? Perché un turista dovrebbe venire a far le vacanze sulla «stupenda costa calabrese» decantata nei depliant se «uno studio reso pubblico dalla Regione Calabria (giugno 2009) ha registrato 5.210 abusi edilizi nei 700 chilometri delle coste calabresi, mediamente uno ogni 135 metri, di cui 54 all'interno di Aree Marine Protette, 421 in Siti d'interesse comunitario e 130 nelle Zone a protezione speciale», incluse le aree archeologiche?»

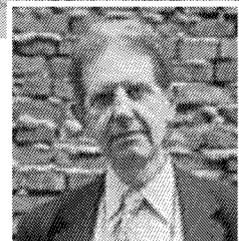
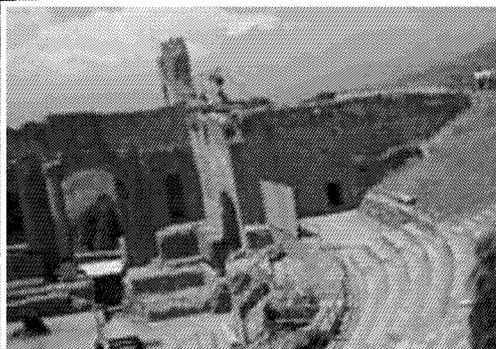
Caos urbanistico, caos legislativo. «L'intrico normativo e la labirintica segmentazione delle competenze fra Stato, Regioni, Province e Comuni contribuiscono in modo determinante alla mancata tutela del paesaggio», denuncia Settis. Aggravato da scelte scellerate: i comuni, asfissati dalla mancanza d'ossigeno finanziario, sono spinti per fare cassa a «ricorrere in modo ancor più massiccio agli oneri di urbanizzazione, cioè alle nuove costruzioni» questo «ha ulteriormente accelerato la devastazione del territorio». Con un'impressionante crescita dei conflitti d'interesse: «Vedremo insediarsi fra Mantova e Verona Motor City, quattro milioni e mezzo di metri quadrati con un gigantesco autodromo, enormi centri commerciali, un parco di divertimenti doppio di Gardaland, sale espositive di case automobilistiche, e così via; un investimento da un miliardo di euro, a cui partecipano gli stessi enti (come la Regione Veneto) che devono rilasciare le autorizzazioni e promuovere le valutazioni d'impatto ambientale».

Un delitto. Tanto più che la Costituzione «consacrò la tutela del patrimonio culturale e del paesaggio al più alto grado, ponendola fra i principi fondamentali dello Stato». Anzi, come ricorda Carlo Azeglio Ciampi, quello è «l'articolo più originale della nostra Costituzione». E ci ricorda che «sviluppo, ricerca, cultura, patrimonio, formano un tutto inscindibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La campagna pubblicitaria promossa dalla Regione Sicilia nel 2003 con il manifesto ritoccato (a sinistra) di Taormina. Sopra e sotto: le fotografie reali del panorama e del teatro greco (Archivio Corsera)



Salvatore Settis è autore del volume «Paesaggio, Costituzione, Cemento», (Einaudi, pp. 326, € 19) in libreria dalla prossima settimana

CONTRIBUTI

Inarcassa: saldo 2009 nel 2011

Per ingegneri e architetti più tempo per il conguaglio dei contributi previdenziali relativi all'anno 2009. Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di previdenza di categoria (Inarcassa) ha deliberato di consentire in via eccezionale di saltare la scadenza del 31/12/2010 e versare il saldo dovuto all'ente entro il 30/04/2011 con l'applicazione di un interesse dilatorio nella misura dell'1% fisso. I professionisti che vorranno usufruire di tale facilitazione, dovranno semplicemente conservare il bollettino MAV relativo al conguaglio 2009, che Inarcassa farà pervenire regolarmente per la scadenza del 31 dicembre, e versare l'importo corrispondente entro e non oltre il 30 aprile 2011. Il versamento entro la scadenza suddetta non genererà alcuna sanzione e l'importo relativo all'1% fisso d'interesse sarà oggetto di riscossione con la prima o la seconda rata dei minimi contributivi 2011.



TELECOM ITALIA

**Laurea telematica
per i dipendenti**

Partirà il 15 dicembre un progetto di formazione condiviso con i sindacati - il primo nel suo genere - con il quale Telecom metterà a disposizione per i dipendenti, per l'anno accademico 2010/2011, 600 iscrizioni a corsi di laurea e 3mila iscrizioni a singole materie universitarie all'università telematica Uninettuno. I dipendenti del gruppo guidato da Franco Bernabè potranno scegliere un corso di studio tra le facoltà di economia, legge, ingegneria (informatica e gestionale), psicologia, comunicazione media e pubblicità, lettere. I costi di iscrizione e frequenza, nei tempi previsti dalla facoltà scelta, saranno a carico di Telecom.



AVVOCATURA

Legali poco telematici e contro la conciliazione

Alessandro Galimberti

RIMINI. Dal nostro inviato

A una settimana dalla contestazione pubblica al ministro Angelino Alfano durante il congresso forense di Genova, è ancora la mediaconciliazione a tenere banco e a mantenere alta la fibrillazione nel rapporto tra avvocati e politica.

LA RICHIESTA

L'Oua chiede al governo un decreto per abrogare la legge Bersani e per eliminare l'obbligo di conciliare

Al Salone della giustizia di Rimini, giunto alla 2ª edizione nel feudo del presidente della commissione giustizia del Senato, Edmondo Berselli, i legali tornano all'attacco, andando all'assalto della folta rappresentanza romana salita per l'occasione alla Fiera romagnola.

Il primo a chiedere una drastica presa di posizione è Maurizio De Tilla, presidente dell'Oua, che davanti ai sottosegretari Maria Elisabetta Alberti e Giacomo Caliengo reclama l'adozione di due decreti legge, nel caso il governo cadesse: il primo per neutralizzare gli effetti devastanti delle liberalizzazioni Bersani, abrogando *tout court* la legge, il secondo per seppellire una volta per tutte l'obbligatorietà della mediaconciliazione. Un rospo che gli avvocati proprio non vogliono digerire, quello della "adr" imposta per legge, e su cui comunque i sottosegretari cercano una mediazione con la folta platea: mentre la Casellati spiega che è sua abitudine agire prima di parlare - aggiungendo che la mediaconciliazione non è punitiva per la classe forense, e che comunque porterà «questa vostra istanza al ministro» - Caliengo garantisce che, come in Francia, la mediaconciliazione «parte obbligatoria, per formare una cultura di conciliazione, e poi diventerà facol-

tativa», ricordando che nel '42, al debutto del processo civile vivente, i conciliatori assorbivano il 65% del contenzioso.

E mentre il capogruppo del Pdl in Senato, Maurizio Gasparri, sorvola sulle questioni di bottega («scusate ma non sono un tecnico del diritto») affrontando il tema delle riforme costituzionali («è ora di metterci mano, a cominciare dall'autogoverno della magistratura, che tutti rispettano ma che è oggi un po' troppo "dialettico" rispetto agli altri poteri»), sull'urgenza di misure organizzative tampone concordano un po' tutti.

Il segretario dell'Anm, Luca Palamara, parla di tre punti qualificanti per l'azione sulla magistratura, dall'eliminazione dei costi inutili all'utilizzo più razionale delle risorse, all'informatizzazione del sistema. A proposito della quale il sottosegretario Caliengo aggiunge che è difficile far decollare davvero il processo telematico «se solo 22mila avvocati ad oggi hanno la posta certificata, di cui 8.900 a Milano». Al tavolo del lungo convegno d'inaugurazione arriva anche, inascoltata, la protesta dei viceprocuratori e della magistratura onoraria "umiliati" dall'ipotesi che lo smaltimento dell'arretrato venga perseguito pagando a gettone personale extra ordinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

